

Dopo le crisi del 1794 e del 1894, quella del 1994? Maledizione secolare sul futuro dell'Opera

Per una strana coincidenza di date la crisi che attraversa quest'anno il teatro dell'Opera trova riferimenti in quelle che lo stesso teatro e l'Argentina ebbero rispettivamente nel 1894 e nel 1794. Sul finire dell'Ottocento, incise sul Costanzi l'assenza dello Stato mentre nello scorcio finale del Settecento pesò la paura della Rivoluzione francese. Ora i pericoli possono derivare, alla musica e alla cultura, dalla generale crisi involutiva.

ERASMO VALENTE

Il «non c'è due senza tre» si manifesta diremmo anche in una progressione di secoli. Ce ne vinciamo ripercorrendo nell'attuale momento di crisi la vicenda del teatro dell'Opera e del teatro musicale a Roma. Questo 1994 in fatti si ricongiunge a ritroso nel tempo con il 1894 del Teatro Costanzi e il 1794 del teatro Argentina principale sede di spettacoli musicali.

Se oggi la musica sembra bloccata dalla generale «involuzione» di rapporti culturali e sociali nel 1794 (e già dall'anno precedente) fu invece una «rivoluzione» a provocare provvedimenti restrittivi in campo musicale e teatrale. Era quella Rivoluzione II che in Francia aveva scatenato il finimondo. La fine appunto di un mondo giunto alla fine. In odio a quel finimondo dopo una Messa di requiem per Luigi XVI tutti i teatri di Roma furono chiusi e tenuti al silenzio dal gennaio 1793 al dicembre 1795. Si temevano ripercussioni a Roma dove si ebbero manifestazioni mi-

raffate alla strage dei francesi residenti nella nostra città. Furono poi i francesi a sconfiggere Pio VI. L'Argentina ripeté le porte il 26 dicembre 1795 con l'opera «Il trionfo di Arace» scritta da Gaetano Andreozzi detto Jommellino in quanto nipote ed allievo dello Jommelli.

A distanza di un secolo la crisi della Roma papalina si ripresentò con maggior forza nella Roma umbertina del 1891. Al teatro Costanzi si era avuto uno splendido 1893. Nell'aprile si era rappresentato il «Falstaff» di Verdi dato alla Scala soltanto due mesi prima. Verdi era venuto a Roma e festeggiatissimo aveva assistito a tre rappresentazioni della sua ultima opera. Aveva ottant'anni e sarebbe vissuto fino al 27 gennaio 1901. Falstaff fu ripreso ancora nel mese di novembre tra altre importanti opere in cartellone (anche «Lohengrin» di Wagner e «Manon di Massenet» nuova per Roma). Fu però proprio l'exploit di quel 1893 ad aggravare la crisi economica

La novità avevano dato prestigio al Comune non volle acquistare il teatro messo in vendita dal Costanzi che lo aveva edificato né il governo mosso di essere interessato a un progetto di un teatro di stato. Si tirò avanti con tornei di scherma, veglie e persino spettacoli in platea di circo equestre. Ci fu poi il 1895 qualche risveglio per il XXV anniversario di Roma capitale ma non ci fu una vera soluzione di crisi di ricorso a manifestazioni opportunistiche. E del resto nel 1892 era stato pressoché un fallimento il centenario della nascita di Rossini.

Come si vede di cento in cento anni una situazione di crisi si ripresenta sulle istituzioni musicali di Roma e particolarmente su quella - il teatro musicale - che richiede maggiori interventi finanziari. Il 1991 si presenta come un anno fatale alla sopravvivenza del teatro dell'Opera che ha in sé quel che serve per poter funzionare a meraviglia ma corre il rischio di far vita la vicenda del teatro Massimo di Palermo che chiuso per restauri sta lì inutilizzato.

Potremmo suggerire un fervore di iniziative per il 1995 centocinquantesimo di Roma capitale ma non si ritorna già dire che intanto la capitale politica è Milano?

Un disastro dunque questo tre del non c'è due non ci sono pericoli maggiori di quelli che possono derivare alla vita da una sua generale involuzione. È questo dell'Opera un teatro da salvare subito.



RITAGLI

Dostoevskij

Triplice omaggio allo scrittore russo

Dedicato a Dostoevskij è il titolo della manifestazione in programma da oggi al Meta teatro di Trastevere (via G. Mameli 5 tel. 5595807) e organizzata (fino al 17 aprile) dalla compagnia Yaaleed fondata da Alessandro Mengali, il toro cantante regista attore che ha curato l'adattamento teatrale di alcune opere dello scrittore russo. La prima di stasera (21.30) è la pièce tratta da «Delitto e castigo». Ras-kolnikov, storia di un piccolo-borghese povero e triste che uccide una vecchia usuraria. La messa in scena è proprio di Mengali che al festose anche (9.17 aprile) Apr. mi le delug. da Lidiota

Comedia barocca

Il teatro Farnese riparte da Caprarola

Continuano i Progetti per lo spettacolo del TeatroStudio i Riccardo Vannucci che con una serie di conferenze in provincia di Viterbo lancia (2.22 aprile) l'iniziativa «Il teatro Farnese ovvero ipotesi sul teatro italiano fra Rinascimento e Barocco». Vannucci impegnato a Caprarola nella rappresentazione di «Intrichi d'amore» di Torquato Tasso, coordina così il ciclo di conferenze «Comedia sul teatrale rinascimentale».

Monologo e paura

Isa Gallinelli lo incarna all'Arciliuto

Monologo disperato all'Arciliuto teatro musica (piazza Monteverchio 5 tel. 6879419) dal 7 al 30 aprile alle ore 21. Protagonista Isa Gallinelli negli «Scrupoli di Rosa» scritto dalla stessa Gallinelli e da Marzia Spanu a sua volta regista della pièce che da vita a un personaggio che incarna paure, bisogni, solitudine, diversità. Isa Gallinelli è pluriattoriale, al necrologio di arte drammatica Silvio D'Amico vanta un ricco curriculum di teatro e cinema e è definita «attrice che sa esprimersi nella diversità nella trasgressione».

Lezioni di libertà

Alla Sapienza con Stefano Rodotà

«Liberalism e new interpretation of an old ideal» è il tema del corso di lezioni in programma al Centro congressi dell'università La Sapienza dal 11 al 13 aprile (ore 16) tenuto da Ronald Dworkin, professore alla New York University e all'University College di Oxford, e cui hanno tra gli altri aderito con loro relazioni Angelo Panebianco della facoltà di Scienze politiche di Bologna e Stefano Rodotà (Giurisprudenza La Sapienza).

'Na sera 'e maggio Al Tempietto la festa cantata sulle note degli anni 30

Le più belle canzoni italiane degli anni 30 e 40. «Na sera e maggio» Amapola. La strada nel bosco. Voglio vivere così. Sono state il clou per gli appassionati e i nostalgici delle melodie romantiche incontratisi ieri per il concerto pasquale del Tempietto di piazza Campitelli e intitolato ad una delle canzoni più note ed amate dal pubblico. Tutte le canzoni e le arie sono state proposte dal tenore Riz Pauselli accompagnato al pianoforte da Sandra Pirruccio. La pianista ha eseguito anche brani di Chopin (valzer in do diesis minore op. 64 n. 2) di Granados («andaluza») e di Kalman, compositore ungherese e compagno di studi di Bartok che seppe arricchire il repertorio dell'operetta viennese con motivi derivati dal folclore magiaro. La pianista ha suonato in particolare una fantasia tratta da «La principessa della zarda». Altre opere: quelle di Franz Lehar «La vedova allegra» e «La danza delle libellule» oltre i consueti brani da «Il paese dei campanelli» e «in-cia» di Virgilio Ranzano.



Quando il sogno si veste d'azzurro

Il sogno come rimedio poetico all'impossibilità di cambiare, alla voragine della condanna quotidiana è il monologo «Una sera con il vestito azzurro», pièce di Daniel Fermani con Cesare Belisio (foto) da stasera (e sino al 17 aprile) al teatro La Scialotta. «Una sera...», per Fermani più che sogno è il discorso di un uomo speciale, dei nostri tempi che riesce a vedere dentro di sé le ragioni della sua vita».

Vivi via Veneto: l'iniziativa non rende giustizia agli anni 60 Intellettuali e Dolce Vita «Un'invenzione di Fellini»

Via Veneto? Una bella invenzione di Fellini. I miti non si devono toccare, tanto più quelli che risiedono nella fantasia collettiva. Via Veneto una strada un ricordo un film felliniano. Per Via Veneto bisogna passeggiare con gli occhi chiusi, sognando un mondo che non c'è più e che forse non è mai esistito. E non bisogna domandarsi dove sono ma solo immaginare i paparazzi, le grandi stars americane, la dolcezza del vivere. Per rilanciare una strada diventata «storica» dopo l'indimenticabile film «La dolce vita» del maestro Fellini non basta sistemare un maxi tendone che ospita i libri di molti editori (202) pone una teca con vecchie fotografie, organizzare piccoli concerti e incontri culturali. Per far rivivere l'atmosfera di quelle notti magiche e irripetibili non basta.

In un intreccio di ricordi di piccoli flash della pigrizia, sonnecchiosa e provinciale vita della Roma anni Sessanta, evocati da Laura Betti Enzo Siciliano Antonio de Benedetti Cito e Titina Maselli si scopre che in effetti non c'è e molto da dire sulla vita di questa strada. Durante la mattinata non si incontrava mai

nessuno tutt'al più il poeta Vincenzo Cardarelli che passeggiava dalla allora celebre libreria Rossetti al caffè Strega oppure un intimidito e quasi imbarazzato Moravia che scendeva velocemente sui grandi marciapiedi. Era la sera che si animava via Veneto. Laura Betti ricorda che solo verso l'una di notte si spostava a via Veneto o per raggiungere il gruppo di maldicenti e spiritosi amici De Feo, Flaminio Talarco e Notenanani oppure come tappa obbligatoria per cercare delle scritture. Maselli conferma che solo per certi registi o attori non impegnati alcuni caffè di via Veneto (scelti come uffici) erano diventati i punti di riferimento e di incontro con i produttori per il resto la strada aveva un'aria molto balneica. Insomma la dolce vita a via Veneto è una pura invenzione. E a ben pensarci, però la Dolce vita di Fellini non era così dolcemente il Maestro ci ha mostrato è un ambiente di misera morale di divertimenti grossolani di conversazioni vuote di rovine e angosce spirituali. Dopo l'uscita del film lo scandalo e il dibattito che ne seguì

Moana e l'«animo pazzo»

ELIO FILIPPO ACCROCCA

È come un campo dopo la partita, scambio di righe, l'urlo sugli spalti resta un ricordo. Arrivano i commenti, nella sola insulti con la mente le squadre ormai negli spogliatoi vanno alla doccia, resta qualche cocchia a far da rimedio alla schiena al vento. Tu nella vasca trovi chi è contento e chi si ingrugna, passa la banana. Ma è il girore di ritorno. Tanti però squalificati fanno compagnia a chi ci ha le ossa rotte. Cancellata nomi Babul cancellata Renato Altissimo fa la pennicchia da qualche parte, è arato lentissimo. «Un mago o Italia» fu Giuliano Amato oggi aiutato a ogni mal è diventato E.S. Silvio Andò ora grida «lavo sonda» Paolo Baratta o para la botta o «a parola batto la ciavatta». Fi da toga bollata era la taglia dell'ex ministro Adolfo Battaglia. Fu in un banco cletto in i oggi ha voglia Luciano Benetton di mutar spoglia.

Carlo Bernini non fa lire in bianco, si gode in barca, anche Gerardo Bianco. Alfredo Biondi libero da fondi, fu libero da ora ha altri sfondi di Guido Bodrato era già torbo dato adesso anni ispa e pensa ad altro. Guido Nicola Capri ormai «irpiona calci». I test e con ita ma con altri traferi. L'ecceza in basso Sabino Cassese sono finite le sue alte imprese. Giovanni Conso è vago con i sonni e preferisce andarsene fra i tonni. Con rete colma sta Carmelo Conte, male concreto e scritto sulla fronte. Con frate d'antri va Fernando Conti che si ritira ma per altri incontri. Già covi tutti Luigi Covatta, è sciolto in nodo della sua cravatta. Rino Formica tu miri con i fiori, ma la tua vista ha un orizzonte raro. Va Tarca fra le inzioni e urla vani e senza veli. Carlo Fracanzani Remo Gaspari sprigiaromi in giro ma è condannato al sonno come un ghio. Mino Martuzzi è anche fermo, ammira il mezzo infranto, una ridere gli piace stare come il colle ermo. Sorge la



Moana Pozzi

in fretta e allungò il dito il Sergio Mattarella più scordito. Chi ne ama discorsi del passato è Riccardo Misasi l'inguaiato. Con le voglie di no. Diego Novelli ha preferito rete senza anelli. Monti un imo a pigrizia alla sua lenza Maurizio Pignani e la astinenza. Valentino Parlato ha una trovata, inseguita ormai «la volpe intronata» Flaminio Piccoli (o l'impiccio final) che preferisce l'ombra di un final. Ha fatto iotti per il palio ieri e c'è rimasto Paolo Pillitteri. Moana Pozzi è animo pazzo e ama rimeggiare con il mazzo. Se Rosa Russo Iervolino ha un ruolo di primo piano e un sorriso solo. Mariotto Segni sta gentor mio, dice commosso a capo del mio fio. Il gioco torna per Carlo Tognoli ma solo quello fatto con i laghi.

Cancellata Babul cancellati tutti e aggiunti questi nomi che hai già scritto tra gli anagrammi di quel titolo. È finto il Dizionario che conosce i frutti del tempo andato come va tra i flutti. Il bar e a remi dentro al piedistallo. Ce n'hai ancora pronti per il ballo della stagione, alcuni vanno a tutti altri te li conservi nel timballo del secondo girone. C'è il ritorno.

CASA DELLE CULTURE
Largo Arenula, 26

RIFLESSIONI SUL DOPO VOTO
GIOVEDÌ 7 APRILE - ORE 18

Sono invitati tutti coloro che vogliono discutere sui risultati del voto e sulle prospettive

Tel. 6877825 - Fax 6868297

TERZO ENOTECA

PUB MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA